

## La replica

## «Strassoldo travisa gli obiettivi dell'opera»

**N**ESSUNA LINGUA VIVE NEL VUOTO. Ciascuna lingua vive nel suo particolare spazio sociale, culturale, storico. Distinguiamo diversi tipi di variazione. La variazione diatopica consiste nei mutamenti fonologici, lessicali, sintattico-grammaticali correlati alla diversa area geografica di appartenenza dei parlanti. Alcuni esempi: melone - cocomero; cartufulas - patatis; lift - elevator. Altra importante forma di variabilità è quella diastratica. Le diverse classi sociali usano la stessa lingua in modi diversi. Una variazione spesso correlata col diverso livello di istruzione del parlante o dello scrivente.

Le variazioni diafasiche sono quelle correlate con i tipi di discorso o di testo che produciamo con una lingua: scambi tra amici, in famiglia, in pubblico, una lettera privata o commerciale, un testo letterario, una conferenza. Le variazioni diamesiche sono invece quelle legate al mezzo del quale ci serviamo: uso parlato, scritto, in presenza, a distanza, al telefono, alla radio, alla televisione, scrivendo una email, un sms, un tweet.

Le lingue sono dunque usate dalla massa dei locutori concreti in modo continuamente variabile. Tale variabilità, prodotta da fattori esterni, ha determinato nello spazio la diversificazione sociale delle lingue e, nel tempo, la diversificazione storica. Da una stessa lingua, come il latino, sono nate altre lingue talvolta assai diverse, come le attuali neolatine. D'altra parte il mutamento linguistico può verificarsi anche nella direzione inversa, cioè verso un progressivo accostamento di due lingue tra loro. Per l'italiano e il friulano, due lingue della stessa origine, appartenenti alla stessa famiglia linguistica, questo processo di accostamento delle due lingue è avvenuto dopo l'unità d'Italia, il dilatarsi della scolarizzazione in italiano ed è stato accelerato dalla penetrazione di modelli culturali estranei al mondo contadino che aveva caratterizzato per secoli la nostra società. Pensiamo all'ingresso in agricoltura di nuovi macchinari come il trattore, la trebbiatrice, i diserbanti, o la presenza nelle case del frigorifero, della lavatrice o dell'aspirapolvere. È stato necessario inventare nuove parole. Il friulano, non senza accese discussioni tra gli addetti ai

lavori, ha accolto prestiti come «frigo», «laveblancjerie», «tratôr», «trebie», «diserbant»... ed ha eliminato «machine di lavâ», «tirepolvar» (Tore Barbina, Nazzi) o «tiresupolvar» (Nazzi), «disjerbant» (Nazzi) o «machine di bati» (Nazzi). I modelli culturali provenienti da altri paesi hanno quindi invaso dal dopoguerra in poi la nostra società e così dal «becjâr» compriamo hamburger, per scrivere usiamo il computer e non l'«ordenadôr» (Nazzi) e per telefonare il «celulâr». È vivendo in un ambiente intriso profondamente di italianismi provenienti dalle fonti più diverse - orali e scritte (radio, tv, insegne, cartelloni murali, giornali, riviste, ecc.) - che i friulanofoni finiscono per sentirne la pressione.

Questa lunga premessa per dire al professor Raimondo Strassoldo che non ha per nulla compreso la vera natura del GDB TF e soprattutto non ha affatto capito gli obiettivi originali che il dizionario si è posto. Il progetto prevedeva la costruzione di una banca dati che raccogliesse l'insieme dei vocaboli registrati nei dizionari già esistenti e promuovesse la costruzione (lemmatizzazione) di quelli necessari per affrontare ambiti comunicativi nuovi quali, ad esempio, il linguaggio tecnico-amministrativo, tecnico-scientifico, ecc. Fu adottato, come modello di riferimento, il GRADIT (Grande dizionario italiano dell'uso) del prof. Tullio De Mauro, perché offre, a differenza di tutti gli altri vocabolari, una strutturazione che contrassegna ogni parola anche a seconda del suo grado di presenza nell'uso dei parlanti o degli scriventi. Ogni parola nel GRADIT e nel GDB TF ha una marca che

distingue i vocaboli di massima frequenza (FO), di alto uso (AU) o di uso letterario (LE) o tecnico-scientifico (TS). Una strutturazione fondamentale anche per l'insegnamento, perché permette di controllare i progressi che lo studente fa passando da un vocabolario di base (patrimoniale e fondamentale) - il nucleo vitale più importante del lessico - legato alle abitudini quotidiane, agli usi e costumi, ad uno più specifico come quello presente nei maggiori testi della nostra tradizione letteraria, nei testi scientifici, nel campo della tecnica e della tecnologia.

Al momento della pubblicazione a stampa questa banca dati era ancora in costruzione e la versione cartacea ha pre-

sentato i materiali raccolti sino ad allora e quindi incompleti.

La legge regionale 29/07 sulla valorizzazione e sulla promozione dell'uso del friulano nella scuola, nella vita pubblica, nei mezzi d'informazione e nell'amministrazione ci amava l'obiettivo primario di creare le condizioni e gli strumenti adeguati affinché la lingua friulana fosse messa in condizione di assolvere a questi compiti.

Come insegnante di lingue, come ricercatrice e come formatrice degli/delle insegnanti di friulano, ho potuto sperimentare la validità di questo strumento, soprattutto nella versione elettronica (cd). Si è rivelato di facilissima consultazione anche per i giovani allievi che vi trovano anche la possibilità di controllare la sillabazione delle parole, le declinazioni verbali, le modulazioni morfologiche e un'ampia fraseologia. È vero che la versione costruita sinora è soltanto dall'italiano al friulano, ma nonostante le ripetute e insistenti sollecitazioni, l'Università di Udine non ha mai avviato quella ricerca sistematica degli indici di frequenza del friulano che la struttura di questo dizionario richiede.

Diversamente da quanto afferma il professor Strassoldo, ritengo inoltre che la partenza dal lemma in italiano stimoli l'accesso alla nostra lingua anche a un non friulanofono e lo accompagni con la necessaria gradualità a una conoscenza sempre più approfondita.

E mi permetta di aggiungere, in quanto ultima Presidente del Consorzi Friul Lenghe 2000, di denunciare all'opinione pubblica l'enorme danno che i ripetuti interventi polemicisti suoi e di molti altri che si atteggiavano a difensori della friulanità, hanno prodotto alla crescita e alla diffusione della nostra lingua.

SILVANA SCHIAVI FACHIN



Nella foto: Silvana Schiavi Fachin.

